

Intervento Lettera alla città dei lavoratori di Ygea contro la decisione di vendita dell'Amministrazione comunale

Farmacie comunali, l'appello dei dipendenti

«Sarebbe un grave errore, andrebbe perso un grande patrimonio, prevalga il buon senso»

«Vendere le Farmacie comunali è un grave errore». A sostenerlo sono i dipendenti di Ygea che dopo hanno deciso di rompere il silenzio affidando il loro pensiero a una lettera per criticare una decisione che prenderà in ostaggio le loro vite e quelle dei loro famigliari. «Di fronte a una decisione che riguarda così direttamente il nostro futuro - hanno scritto - non possiamo non intervenire ed appellarci alla città per scongiurare quello che riteniamo un grave errore. Al di là della politica, dunque, sicuri che sarà il buon senso». E se si usa il buon senso per i dipendenti le ragioni perché il Comune non si privi di un simile valore sono molte e importanti.

«Le farmacie comunali sono un patrimonio di Treviglio - continua la lettera - Sono i trevigliesi che con fatica e sforzi economici durati anni le hanno fatte crescere permettendo uno sviluppo importante i cui frutti sono

sotto gli occhi di tutti. Sentiamo di essere un pezzo della città, se non altro perché alcuni di noi hanno dato alle farmacie tutta, o quasi, la propria vita professionale. Sentirci dire dal sindaco che non siamo più strategici, francamente, è stato umiliante. Anche perché, contrariamente a quanto sostenuto dall'Amministrazione comunale, siamo un'azienda sana e vitale, appetibile sul mercato e funzionante».

I dipendenti poi criticano aspramente le dichiarazioni della maggioranza di centrosinistra espresse nel Consiglio comunale della scorsa settimana. «Rileviamo una contraddizione - hanno spiegato - quando dopo anni in cui l'attenzione all'utile è stato il criterio fondamentale che ha governato la gestione dell'azienda da parte del Comune, ora ci accusano di non offrire sufficienti servizi. Ed anzi, "Non offrono nemmeno quelli assi-

curati dalle farmacie private», ha detto il consigliere, **Pino Scarpellino**, durante la seduta dell'Assise del 22 marzo. Non è vero. Oltre alle circa 140 ore settimanali di apertura, nessun'altra azienda della zona offre un servizio notturno lontanamente paragonabile al nostro, dalle 20 alle 8 per 365 giorni all'anno, servendo di un bacino d'utenza che va da Verdello a Vailate. La Comunale 3 di viale Piave è aperta 20 ore e mezza al giorno. Domeniche e festivi compresi. Non è questo un servizio sociale? Se sono i servizi che interessano all'Amministrazione, ci sono mille modi per sostenere una politica che già seguiamo, da anni. Oltre all'indiscutibile utilità del servizio notturno e delle domeniche, ogni mese consegnamo gratuitamente a domicilio pannoloni e bombole d'ossigeno a diverse decine d'utenti anziani o a chi ne fa richiesta. Potenzialità enormi sono dietro l'angolo,

pronte ad essere tradotte in atto, se solo alle spalle ci fosse la volontà politica del Comune di farlo».

Infine i dipendenti esprimono tutti i loro timori per la perdita del loro posto di lavoro. Temiamo «le recenti rassicurazioni dell'Amministrazione comunale in merito alla conservazione del nostro impiego temiamo saranno, alla prova dei fatti, solo belle parole - hanno concluso la loro missiva -. Non crediamo che con la privatizzazione saranno rispettate le garanzie promesse circa il futuro occupazionale di noi dipendenti, e sarà probabilmente inevitabile che, prima o poi, ad alcuni di noi (molti?) sarà dato il bensevito. Perché poi? Per fare cassa, e rifare il trucco all'ex Upim. Una ristrutturazione che, per quanto importante, non crediamo valga quanto il lavoro di tanti anni. L'Armadillo sarà bello e dalla corazza luminosa e scintillante. Ma è senz'anima».